



SALSI COOPTATO NEL CONSIGLIO DELLA BANCA

Sostituisce il comm. Celaschi, che aveva tempo fa chiesto di essere esonerato dall'incarico

Il rag. Giovanni Salsi, Direttore Generale della Banca sino al 31 dicembre scorso, è stato cooptato nel Consiglio dell'Istituto, che ha all'unanimità accettato la proposta in merito del Presidente. Sostituisce il comm. Pietro Celaschi, che aveva tempo fa chiesto di essere esonerato dall'incarico, non potendo

mento, e quello dell'intera compagine sociale, per la carica di saggezza portata nel ruolo, al quale ha riservato una cura costante".

Come già detto, il comm. Celaschi sarà sostituito in Consiglio dal rag. Giovanni Salsi. "Il nostro Istituto - ha detto al proposito il Presiden-

te - potrà così continuare a giovare della grande esperienza di un amico fedele, secondo un indirizzo espresso sin da quando Salsi ebbe a manifestare all'Amministrazione il suo desiderio di essere posto in quiescenza al compimento dei 20 anni di Direzione generale".

IN QUESTO NUMERO

IL CALENDARIO DELLE PARROCCHIE	pag. 2
RASSEGNA ENOGASTRONOMICA, 1400 PRESENZE	pag. 3
UNA VITA PER LA BANCA	pag. 4
PIACENZA RACCONTATA ATTRAVERSO IL CALCIO	pag. 6
IL GUERCINO A PIACENZA	pagg. 6-7
FRANCO CARLAPPI, IMPRENDITORIA VITIVINICOLA	pag. 8



Il comm. Pietro Celaschi

più attendere allo stesso in modo pieno.

Consigliere della Banca dal 1992, il comm. Pietro Celaschi - ha detto il Presidente - ha rivolto all'Istituto un'attenzione continua, recando ai nostri lavori l'apporto delle sue qualità di imprenditore capace e lungimirante. "A lui - ha detto ancora il Presidente della Banca - va il nostro ringrazia-

**BANCA FLASH,
L'INTERA RACCOLTA
SUL NOSTRO SITO**

Il nostro notiziario
Esce dal 1987.

L'intera raccolta è
consultabile sul sito
Internet della Banca.



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,
la banca che
conosciamo!*

BANCA *flash*
è diffuso
in più di 15mila
esemplari

BANCA DI PIACENZA: UN NUOVO SERVIZIO PER DIVERSAMENTE ABILI

Dopo l'installazione - presso la Sede Centrale in Via Mazzini e presso la dipendenza di Parma Centro, in Strada della Repubblica, a Parma - di apparecchi Bancomat dotati di soluzioni multimediali, a guida vocale, che consentono il servizio di prelievo di contante anche a persone non vedenti, a conclusione dell'anno che la Comunità Europea ha voluto dedicare alle persone disabili la Banca di Piacenza ha aggiornato il proprio sito web (www.bancadipiacenza.it), rendendolo disponibile ai navigatori diversamente abili.

Le pagine dedicate a tutti coloro che, per problemi di vista, hanno la necessità di servirsi di programmi di sintesi vocale quando utilizzano il personal computer, sono state scritte se-

condo le direttive del W3C, ente che sviluppa tecnologie per l'interoperabilità dei siti internet.

Le sezioni del nuovo spazio web - del tutto simili, nei contenuti, a quelle attuali - non mostrano immagini e sono scritte con caratteri di dimensione e colore personalizzabili dall'utente: in tal modo, risulta più agevole sia l'uso - per i non vedenti - di programmi predisposti a tradurre in voce ciò che è scritto, sia la lettura - per gli ipovedenti - direttamente dallo schermo del computer.

Il sito è accessibile, tramite l'Home Page di www.bancadipiacenza.it, semplicemente "cliccando" sul pulsante, che compare in alto a sinistra del monitor ed è identificabile dalla scritta "Sito accessibile - versione solo testo".

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il *Vocabolario piacentino-italiano* di Guido Tammi, nonché il volumetto *T'al dig in piasintin* di Giulio Cattivelli e ha in preparazione il *Vocabolario italiano-piacentino* di Graziella Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza - Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20 - 29100 Piacenza - Tel. 0523-542356



INIZIATIVE DELLA BANCA, FOTOCRONACA

Il prof. Ferdinando Arisi ha presentato – con la verve che lo caratterizza, oltre che con la ben nota competenza – il libro strenna sul Guercino edito dalla nostra Banca. Per l'occasione, Sala convegni della Veglietta affollata



Presentato alla Sala Ricchetti della Banca – presente la c.ssa Monti Arcelli Fontana, figlia dello scultore – il volume "L'orto dei marmi - Francesco Riccardo Monti, scultore, 1888-1958". Nella foto, da sinistra: Stefano Fugazza, Direttore della Galleria Ricci Oddi; Franco Ragazzi, storico dell'arte; Anna Filippicci Bonetti, autrice della pubblicazione; Tiziana Cordani, critico d'arte

Concorso Piacenza Card. Nella foto, da sinistra: il Vice Direttore della Banca Angelo Gardella, il giocatore del Piacenza Calcio Salvatore Miceli, il vincitore della maglia Massimo Modenesi ed il team manager del Piacenza Calcio Giovanni Rubini



L'AFFRESCO DI RICCHETTI ALLA NOSTRA BANCA



Dalla copertina del volume: Giancesare Schippisi, Cecilia Magnani, Indici delle Strenne 1981-2002, Ass. Amici dell'Arte, Piacenza



Famiglia Piasinteina

CORSO DI DIALETTO, 8ª edizione

PROSSIME LEZIONI

- 13.02.2004 - CANTI e CANZONI**
NELLA TRADIZIONE PIACENTINA
Interverranno Adriano Vignola, Carlo Confalonieri e Piero Groppi
- 16.03.2004 - L'ALIMENTAZIONE, tra storia, arte, poesia e nella tradizione**
Relatori: Mauro Sangermani, Cesare Zilocchi, Carmen Artocchini e Stefano Fugazza, con attori della Famiglia Piasinteina
- 16.04.2004 - POETI DIALETTALI NON CONOSCIUTI**
Relatori: Luigi Paraboschi e Cesare Zilocchi, con attori della Famiglia Piasinteina

SUCCESSO DEL CALENDARIO DELLE PARROCCHIE

Dopo la presentazione ufficiale nella sala Ricchetti della Banca (nella foto a lato), il calendario riguardante alcune parrocchie del centro storico di Piacenza è stato distribuito nelle zone interessate, richiestissimo. In tre anni, verranno coperte tutte le comunità del vicariato città. Poi, sarà la volta della provincia. La prima edizione presenta dodici parrocchie, una per mese: Cattedrale, Sant'Antonino, San Francesco, San Paolo, Sant'Anna, San Savino, San Pietro, Santa Maria in Gariverto, San Sepolcro, San Giovanni in Canale, Santa Brigida e Santa Teresa.

Nell'altra foto, il Presidente dell'Istituto consegna un ricordo della Banca a mons. Gianfranco Ciatti, direttore di "Radio Città nuova", che ha curato il coordinamento dell'iniziativa del calendario.



Novità



BANCA DI PIACENZA
giorno per giorno, ora per ora,
sai con chi hai a che fare

CONVEGNO STORICO SU FRANCESCO TORTA

La nostra Banca ha promosso, insieme al Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, il Convegno storico – svoltosi a metà dicembre – sul tema “1903: Francesco Torta fonda l'Istituto Madonna della Bomba – Piacenza tra Ottocento e Novecento”. Ecco le relazioni svolte:

Piacenza all'inizio del Novecento, *Fausto Fiorentini*; La condizione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento e l'impegno di Scalabrini, *Padre Antonio Perotti, scalabriniano*; L'impegno di Torta verso i sordomuti e la fondazione dell'Istituto sordomuti, *Dina Rigolli*; Il contributo delle suore Figlie di Sant'Anna all'opera di Torta, *Suor Anna Gabriella Tabone delle Figlie S. Anna*; Il contributo delle suore Gianelline all'opera di mons. Torta, *Suor Maurizia Pradovera delle Gianelline*; Cura della sordità a fine Ottocento e sua evoluzione, *Emiliano Mereghetti dell'Ens di Milano*; L'innovativo progetto di legge Correnti del 1872 per l'istruzione dei sordomuti, *Paola Castellazzi – Ascanio Sforza Fogliani*; Il tempio della Madonna della Bomba e il neogotico a Piacenza, *Valeria Poli*; L'affresco “miracoloso” della Madonna della Bomba e altre opere d'arte del tempio, *Stefano Fugazza*; Schema dell'evoluzione della Madonna della Bomba dalla fondazione ai nostri giorni, *Don Giorgio Bosini, direttore Istituto Madonna della Bomba-Scalabrini*.

Al termine del Convegno, sono state presentate le nuove vetrate della cappella dell'Istituto Madonna della Bomba-Scalabrini da parte dell'autore prof. Franco Corradini.

Gli Atti del Convegno saranno pubblicati dalla nostra Banca e presentati al pubblico nel mese di aprile.

AGGIORNAMENTO

CONTINUO

SULLA TUA BANCA

www.bancadipiacenza.it

RASSEGNA ENOGASTRONOMICA DELLA BANCA, 1400 PRESENZE

Bilancio finale molto gratificante per la Rassegna della Tradizione Culturale Enogastronomica Piacentina, proposta per il 17esimo anno consecutivo dalla Banca di Piacenza, quale occasione d'incontro (o per rinverdire conoscenze) con ambienti e sapori della ristorazione del territorio, ma anche per attribuire riconoscimenti alle capacità dei ristoratori impegnati ogni giorno a realizzare piatti che sono un vanto della gastronomia locale.

Un tempo bastava dire “si mangia bene”, ma oggi la maggior parte dei consumatori non si fida più delle affermazioni generiche, valuta le singole portate, cerca qualità e sicurezza.

In questa realtà l'andar per ristoranti e trattorie proposto dalla Banca di Piacenza ha calamitato oltre 1.400 presenze, che hanno apprezzato e gradito la vitalità di una enogastronomia capace di offrire i vecchi cari piatti della tradizione, a volte interpretati con un pizzico di controllata fantasia, che competono e sovente eccellono su preparazioni dalla creatività spesso solo vantata.

È stato un festoso ed incalzante assalto di piatti che raccontano la piacentinità, scandito da salumi, bruschette e crostini, tortelli, anolini, pisarei e fasó, ravioli, risotti, gnocchetti, panzerotti, tagliatelle, tasca di vitello, arrostiti, brasati, lessi e di dolci fatti in casa.

“Il vino sta alla cucina come l'amore ai sentimenti” è stato detto e la carta dei vini ha sapientemente seguito il corso delle portate, con protagonisti eccellenti, di profonda struttura, capaci di ripulire le papille gustative per penetrarle dei propri intensi sapori.

La Rassegna ha significato anche occasione di cultura gastronomica. Sempre appropriato il dissertare del dottor Pietro Fumi, vera miniera di storia e di conoscenze di tradizioni enogastronomiche, affiancato in alcune occasioni dal prof. Mauro Sangermani e dal dottor Umberto Gandi.

L'organizzazione delle serate è stata curata da Fabio Ghezzi di “Grazzano Idee”, agenzia di servizi turistici. Hanno collaborato il Consorzio tutela vini D.O.C. Colli Piacentini PiacDoc, il Consorzio Salumi Tipici Piacentini, le ditte F.lli Rebecchi Alimentari, Giarola liquori e distillati, Caffè Musetti, il Paggio per gli allestimenti floreali.

Alla diffusione della 17esima edizione hanno contribuito i puntuali servizi realizzati da Teleducato Piacenza, presentati da Maria Grazia Arisi Rota e i settimanali articoli del quotidiano La Cronaca di Piacenza curati eccellentemente da Renato Passerini.

Il medagliere della “Rassegna 2003”

Date	Ristoranti	Cantine
3 ottobre	Le Ruote, Roveleto di Cadeo	Azienda agricola Ferrari & Perini
10 ottobre	Filiotto, Mezzano Scotti	Azienda agricola Molinelli
17 ottobre	Antica locanda del Falco, Rivalta	Cantina Valtidone soc. coop.
24 ottobre	Il Cervo, Agazzano	Cantine Lodigiani
31 ottobre	Le Proposte, Corano Borgonovo	Cantina Valtidone soc. coop.
7 novembre	Cacciatori, Castione Pontedello	Az. Agricola Piani Castellani
14 novembre	Trattoria Cesarina, Trevozzo	Cantina soc. coop. Vicobarone
21 novembre	La Rocca, Castellarquato	Az. Vitivinicola Casa Benna
28 novembre	Il Lupo, Ciriano di Carpaneto	Cantina Manzini S.r.l.
5 dicembre	Olimpia, Niviano (Rivergaro)	Vitivinicola Vigevari V.V.V. S.r.l.

FOTOCRONACA



LA CRONACA di Piacenza

Piacenza

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE 2003 • 16

Il direttore generale della Banca di Piacenza va in pensione



Un'immagine "storica" del 4 gennaio 1993 per i trent'anni di Banca di sette dipendenti. Da sinistra, Tiramanti, Riccardi, Roversi, Salsi, Silva, Pizzoli, Alberici

Salsi, una vita per la Banca

Ultimo giorno di lavoro dopo quarantadue anni

«Non parliamo di me, parliamo della Banca».

Dopo vent'anni, Giovanni Salsi lascia questa sera, 31 dicembre 2003, la direzione generale della Banca di Piacenza dove ha trascorso tutta la sua carriera. Gli succede - come "La Cronaca" ha riferito nei giorni scorsi - Giuseppe Nenna, già al suo fianco come vice.

Il rag. Salsi è entrato in Banca nel 1962, a 23 anni, dopo il diploma all'Istituto tecnico "Ronsignoli" (e un breve periodo alla Polenghi Lombardo allora diretta dal piacentino dott. Guerini). Ne è stato impiegato, funzionario, dirigente, vice-direttore e dal 1983 direttore generale. Ne avrebbe da raccontare, anche sul piano dei ricordi personali. Ma Salsi, anche in questa occasione unica del congedo, resta fedele al proprio stile. Dietro alla naturale cortesia e al sorriso degli occhi, nasconde un carattere molto forte e una dedizione al lavoro totale. E quando dice «non parliamo di me, parliamo della Banca» dà la misura del suo spirito di appartenenza che ha saputo trasmettere, non senza qualche memorabile sfuriata, ai più di 500 dipendenti dell'Istituto (con il loro evocativo distintivo all'occhiello). Gliene dà atto anche una nota sindacale di saluto: «La linea che ci ha sempre accomunato - dice la nota - è stata quella di far funzionare la Banca». E quasi a voler radiografare in un "flash" la situazione aggiunge: «Ci conosciamo



da così tanti anni che ormai era sufficiente guardarsi in faccia per capire quand'era giornata o no. Ma dobbiamo riconoscere che quando ha perso degli impegni con il sindacato li ha sempre rispettati».

La Banca di Piacenza è nata il 23 giugno del 1936 (cominciò però ad operare nel gennaio successivo). Non erano ancora rimarginate le ferite del 1932 quando in città, una dopo l'altra, crollarono quattro banche (Bagnoli, Popolare, Cattolica e Commerciale agricola). E nacque proprio per rispondere all'esigenza

molto sentita di riavere a Piacenza un istituto di credito locale con un solo sportello (sempre in via Mazzini in quel Palazzo Galli che qualche anno fa la Banca ha fatto nuovamente e un capitale iniziale di circa 300 mila lire suddiviso in 344 azioni).

Da allora sono passati 67 anni e Salsi ne ha vissuto da testimone e da

protagonista, quasi 42, comprese alcune stagioni drammatiche per l'economia e la finanza italiana. Il secondo shock petrolifero del 1978, per esempio, quando i tassi d'interesse schizzarono alle stelle, quasi fossero un paese sudamericano. Con il "prime rate" (cioè il tasso privilegiato per i migliori clienti) che toccò il 22,5 per cento, mentre la gente rincorreva i flor che rendevano (ma solo per 18 mesi) anche il 20 per cento. O l'uscita dallo Smc del 1992 quando il nostro Paese bruciò erroneamente al vento 63 mila miliardi per sostenere la lira.

La Banca di Piacenza - ricorda Salsi - con la gittima soddisfazione - passò indenne fra gli acogli di quelle burrasche, senza un graffio alla chiglia.

Oggi i soci dell'Istituto di via Mazzini sono circa 10 mila e detengono 7 milioni e 200 mila azioni, ma per seguirli meglio sui progressi costanti della Banca, aggiungiamo qualche altro confronto.

Nel 1962 la raccolta complessiva ammontava a 10 miliardi di lire e gli impieghi a 5 miliardi (raggiunti ad oggi, rispettivamente a 200 e 100 miliardi).

Nel 1983 - anno della nomina di Salsi a direttore - la raccolta era di 628 miliardi, gli impieghi di 306, il patrimonio di 41 (per attualizzare le cifre andrebbero moltiplicate per tre).

Alla fine di questo 2003 la raccolta - sempre calcolata in vecchie lire - supererà i 7 mila e 500 miliardi e gli impieghi i 2 mila e 500 miliardi, mentre il patrimonio tocca i 400. L'utile netto è previsto in circa 30 miliardi.

Non solo in base a queste cifre che danno comunque il segno di un'azienda in continua progressione, ma per l'organizzazione complessiva (oggi gli sportelli sono 48 di cui tre nel Parmense e tre nel Lodigiano), per la solidità economica, la redditività, le dotazioni tecnologiche e i prodotti finanziari offerti, la Banca di Piacenza è oggi annoverata tra le prime cinquanta banche italiane "autonome" (cioè non legate a

Alcune immagini di Giovanni Salsi ieri al lavoro alla Banca di Piacenza. Qui a fianco, in compagnia del suo vice Giuseppe Nenna, in primo piano nella foto la Banca. (Foto Carducci)



gruppi) e fra le prime cento in assoluto. Si fregia inoltre del quarto posto (con sei istituti di credito in tutto che hanno ottenuto il massimo giudizio) nella speciale classifica di merito elaborata da "Lombard" la rivista in lingua inglese dedicata alla finanza italiana ed internazionale, rivista che ricorda nel prologo come i banchieri piacentini del Trecento chiamati appunto "Lombard" (e a Londra c'è ancora una "Lombard's Street").

Quale è il segreto di questo successo?

«Finché al '76-77 - continua Salsi - le aziende bancarie che operavano a Piacenza erano sette. Fece scalpore l'arrivo del San Paolo. Oggi sono 38. Ciò nonostante la nostra quota di mercato è andata sempre aumentando perché la banca ha ben chiara la propria vocazione. Ha sempre cercato di interpretare le aspettative e le esigenze della clientela ed è costantemente attenta per tutte le nuove forme di investimento dei fondi, al factoring, al leasing e ad ogni altro prodotto finanziario».

Nessuna ripercussione del caso Parmalat? Avete due filiali anche a Parma.

«Nessuna. Siamo rimasti immuni. Non un euro di credito. E, a suo tempo, neppure per Mandelli. La nostra percentuale di "sof-

fine a sé stesso, ma attento al mondo che cambia. Cercando di essere al passo con i tempi e possibilmente anticiparli. Per fare un esempio, nel 1971 la Banca di Piacenza fu tra le prime ad affrontare la rivoluzione elettronica, ad impiantare terminali di sportello e nel 1977 fu organizzato un convegno nazionale su di noi, sui risultati ottenuti a Piacenza. Adesso tutti fanno tutto. Noi cerchiamo di farlo meglio e la fiducia della clientela ce ne ripaga perché si sente tutt'uno con la "sua" Banca».

«Finché al '76-77 - continua Salsi - le aziende bancarie che operavano a Piacenza erano sette. Fece scalpore l'arrivo del San Paolo. Oggi sono 38. Ciò nonostante la nostra quota di mercato è andata sempre aumentando perché la banca ha ben chiara la propria vocazione. Ha sempre cercato di interpretare le aspettative e le esigenze della clientela ed è costantemente attenta per tutte le nuove forme di investimento dei fondi, al factoring, al leasing e ad ogni altro prodotto finanziario».



Diecimila soci, e un totale di sette milioni e 200 mila azioni



Dal 1983
ad oggi
ha guidato
l'Istituto di
via Mazzini
dove era
entrato
nel 1962

La foto grande, in basso, risale a vent'anni fa, esattamente il 30 dicembre 1983 e si riferisce allo scambio di consegne tra il direttore uscente Franco Guzzola e Giovanni Salsi. Da sinistra, il consigliere delegato Luigi Gatti, il presidente di allora avv. Francesco Rotongola, Guzzola e Salsi



Al timone nel mare della finanza

ferenze" è fra le più basse a livello provinciale e questa è un'altra prova di buon governo.

Di questi suoi 42 anni in Banca che cosa porta con sé?

«Tutto. Un ricordo pieno.

totale e

splendido,

anche dei

momenti più

difficili. Ho

cerato di es-

ser sempre

me stesso, ri-

spettoso del-

le decisioni

degli amministratori e ho

goduto di un privilegio raro

per qualsiasi dirigente,

quello di confrontarmi con

un Consiglio saldamente

coeso nel definire gli

obiettivi e la strada per

raggiungerli. E' una condi-

zione che dà sicurezza e

consente continuità nel

lavoro».

Ma perché ha deciso di "lasciare"?

Per un momento Salsi "slitta" sul privato. «Per riappropriarmi un po' del mio tempo» risponde sorridendo. Ma subito dopo rientra in Banca. «E' fisiolo-

gico che ci

sia un avvi-

ciamento.

Si aprono

orizzonti

nuovi ed è

giusto che si

affrontino gli

impegni con

la prospettiva

temporale adeguata per

portarli a termine. La

squadra e il capitano ci so-

no e sono di prim'ordine».

Questo è il rag. Salsi,

una via intera vissuta per

la sua Banca che ha rap-

presentato anche in una

ventina di organismi asso-

ciativi delle Popolari a co-

minciare dal Consorzio

Copago che ha

presieduto per 9

anni godendo di

generale stima. Di

famiglia piacenti-

na, abita a due

passi dal suo uf-

ficio, in via Mazzi-

ni, verso la

"montà di rati".

Del piacentino au-

tematico gli viene

riconosciuta la

concretezza, la

perspicacia e

quella "religione"

del lavoro che ca-

ratterizza molti

dei nostri uomini

migliori. Del pia-

centino ha saputo

mitigare alcune

ruderie, ma non

la ritrosia a parla-

re di sé. Si con-

cede solo qualche ri-

cordo. I compagni

di scuola, Adriano

Risagni, Mezzadri,



Gandini, Poggi, Contini. Gli insegnanti Midili, Cogdemiro. E soprattutto la lezione di rigore morale ricevuta dal papà Pietro (che fu anche consigliere comunale con i sindaci Chiap-

poni e Monta-

ni) e dall'avv.

Francesco

Battaglia, pre-

sidente della

Banca negli

anni della

sua nomina a

direttore.

Adesso che

si è "riapprop-

riato del suo

tempo" potrà

dedicarsi un

po' di più anche alla fami-

glia: alla moglie signora

Wanda Barani, anch'essa

piacentina di Vigoleno e alla

figlia dott.ssa Silvia.

E' difficile però immagi-

nare Giovanni Salsi in-

to solo a potare le rose nel

giardino della sua casa di campagna a Rivalta dove si rifugia appena può. Già nel

saluto dell'altro giorno in

occasione della nomina

del successore dottor Nen-

na, il presidente avv. Stor-

za si è detto

«sicuro che il

rag. Salsi

continuerà

ad essere vi-

cioso all'Isti-

tuto in modo

che l'apporto

della sua

esperienza e

delle sue ca-

pacità non

veda a man-

care».

Dice il card. Tonini, qua-

si novarese, che lo spi-

rito e l'intelligenza non

venno mai in pensione. Fi-

gurarsi per Salsi che di an-

ni ne ha 63, benissimo

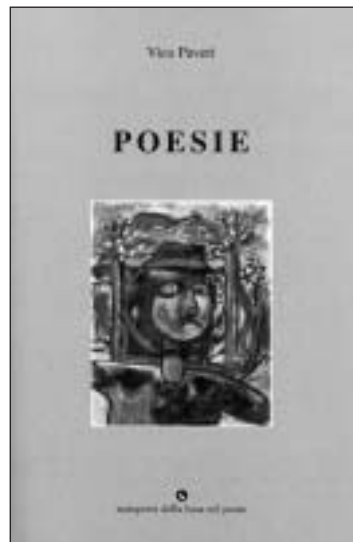
portati.

E.R.



Quando
i tassi
schizzarono
al 22,50
per cento
per lo shock
petrolifero
del 1978 e
l'uscita della
lira dallo
Sme nel
1992

POESIE INEDITE DI VICO PAVERI



Pubblicazione edita (con il sostegno anche della nostra Banca) dalla "Stamperia della luna nel pozzo" e curata da Ettore Carrà. Raccoglie poesie inedite di Vico Paveri (sua anche la figura in copertina), del quale è pubblicata una fotografia-ritratto. Tipografia Cassola, nota al testo di Gabriele Dadati.

PIACENZA RACCONTATA ATTRAVERSO IL CALCIO



Il dott. Mauro Molinaroli – collaboratore anche del nostro notiziario – è l'autore di questa pubblicazione, che si segnala per la sua (efficace) originalità: "Piacenza raccontata attraverso il calcio" – come recita il sottotitolo del volume – ma sempre con rigore e precisione. È più volte citata la nostra Banca, anche per il suo ruolo – da più anni – di "partner organizzativo" della squadra biancorossa.

Giovan Francesco Barbieri
DETTO IL GUERCINO
(8 febbraio 1591 Cento di Ferrara
– 22 dicembre 1666 Bologna)

L'attività del Guercino si colloca nel contesto della ricerca condotta, tra XVI e XVII secolo, nella direzione del ritorno all'imitazione della natura. Nell'ambito della nascente istruzione accademica, come superamento delle deroghe manieriste, viene codificata una precisa gerarchia di generi in relazione al soggetto ponendo al vertice la pittura di figura (sacra, storico-mitologica, ritrattistica), proseguendo con la pittura di paesaggio, di veduta, di natura morta e infine quella di quadratura che, avvalendosi del disegno prospettico realizzato ad affresco su ampie superfici, modifica lo spazio reale con false architetture.

Si tratta di un importante mutamento che coinvolge anche il rapporto tra artista e fruitore dell'opera, non più solo committente, ma anche solo acquirente grazie all'intervento di intermediari.

La ricostruzione del clima culturale, nel quale opera il Guercino, è possibile grazie a diversi tipi di fonti: non solo le biografie di artisti, come quella di Carlo Cesare Malvasia (*Felsina pittrice*, 1678), ma anche il *libro dei conti*, compilato dal pittore stesso, e il fitto scambio epistolare.

La formazione del Guercino avviene inizialmente presso un pittore di quadratura di Bologna per proseguire poi nella bottega di Benedetto Gennari senior, pittore di figura di Cento.

La sua produzione, che consta di oltre 350 opere eseguite tra il 1613 e il 1663, evidenzia la scelta compiuta nell'ambito della *pittura di figura* inizialmente come pittura parietale mentre, dal 1631, esclusivamente su supporto mobile che gli permette di realizzare numerose varianti del medesimo soggetto, spesso eseguite dalla bottega, per poter accontentare le richieste senza spostarsi dallo studio. Quella che verrà definita *Accademia del Nudo*, con sede prima a Cento e dal 1643 a Bologna, è non solo un luogo di produzione, ma soprattutto di insegnamento da parte del maestro, come dimostrato dalla grande importanza affidata al disegno che il Guercino intende come parte integrante dell'ideazione dell'opera.

Agli inizi del XVII secolo la pittura parietale, campo privilegiato per l'opera dei quadraturisti, è raramente eseguita a *buon fresco* dai pittori di figura, che preferiscono tecniche a secco (a tempera e ad olio) che permettono modifiche in corso d'opera. Il Guercino infatti realizza a secco i cicli pittorici parietali romani, eseguiti nel 1621 nel casino Ludo-

visi e a palazzo Costaguti, adottando invece la tecnica del *buon fresco* ripassato a tempera in una delle ultime opere di decorazione parietale: la cupola della Cattedrale di Piacenza (1626-1627).

L'incarico di subentrare al Morazzone nell'esecuzione della cupola piacentina viene accettato dal Guercino, nonostante la complessità di un impegno che lo costringe a lavorare all'estero, per l'attrattiva esercitata dal compenso e soprattutto per la possibilità di confrontarsi con l'opera di Ludovico Carracci.

Il ciclo pittorico *NELLA CATTEDRALE (1626-1627)*

La ristrutturazione della Cattedrale di Piacenza, tra XVI e XVII secolo, è legata a tre importanti cicli pittorici che interessano l'intera zona presbiteriale. Il primo, commissionato dal vescovo Claudio Rangoni, porta alla realizzazione, dal 1599 al 1609, di un ciclo pittorico ad affresco realizzato da Ludovico Carracci (1555-1619), chiamato dal vescovo, affiancato da Camillo Procaccini (1550-1629), scelto invece dal duca Ranuccio Farnese. La seconda campagna di lavori invece, per iniziativa del vescovo Giovanni Linati, interessa la cupola, affidata nel 1625 al milanese Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone (1573-1626) e proseguita, dal 1626 al 1627, dal Guercino. A conclusione, tra il 1688 e il 1689, è invece il vescovo Giorgio Barni a commissionare a Marcantonio Franceschini gli affreschi dei pennacchi e delle pareti che sono stati staccati durante i restauri (1897-1901).

Il Capitolo della Cattedrale nel 1626, alla morte del Morazzone, commissiona al Guercino la prosecuzione dell'opera appena iniziata che lo impegnerà dal maggio 1626 al novembre 1627. L'artista riceve, oltre al compenso di 1900 ducati d'argento, anche la materia prima, gli utensili e una casa ammobiliata, del valore di 36 scudi l'anno, nei chiostrini della Cattedrale.

Il restauro del ciclo pittorico, eseguito da Carlo Giantomassi negli anni 1983-1984, ha permesso di chiarire tempi e modi dell'esecuzione venendo ad integrare il ricco *corpus* di disegni preparatori raccolti da Prisco Bagni e pubblicati dalla BANCA DI PIACENZA. Il Guercino, arrivato a Piacenza il 12 maggio 1626, inizia con la realizzazione di sei *Profeti* nelle vele della cupola, eseguiti da luglio a settembre, procedendo dall'alto in basso e da sinistra a destra impiegando in media

IL GUERCINO

A cura di

2003, ANNO DEL GUERCINO



2003, anno del Guercino. Per via della Mostra aperta a Palazzo Reale, a Milano. E la Banca locale, allora, ha pensato – nel quadro della sua costante attenzione alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale – di assumere alcune iniziative dedicate al grande pittore di Cento ed alle sue opere conservate da noi.

Prima iniziativa, la ristampa anastatica (come *Strenna della Banca per il 2003*) della pubblicazione sui disegni preparatori del Guercino per il suo magistrale lavoro alla cupola del nostro Duomo. Com'è noto, la Banca ha già edito un'altra pubblicazione – sempre dello stesso autore, Prisco Bagni – sul Guercino e la nostra Cattedrale.

Seconda iniziativa, una visita guidata ai lavori del ferrarese conservati nella nostra città, magistralmente guidata da Valeria Poli.

Terza iniziativa, l'edizione di un *depliant illustrativo* (curato, sempre, da Valeria Poli) sulle opere piacentine del Guercino.

dieci giorni lavorativi per ogni figura. Si tratta dei profeti Aggeo, Osea, Zaccaria, Ezechiele, Michea e Geremia, che vengono ad aggiungersi a Davide e Isaia già eseguiti dal Morazzone. Dopo la pausa dei mesi invernali, passata a Cento, prosegue con il ciclo pittorico delle otto lunette tra maggio e ottobre del 1627. Si tratta di due distinti cicli che, collocati in alternanza, rendono necessario in un caso il tamponamento delle originarie finestre (le *storie del-*

A PIACENZA

Valeria Poli

l'infanzia di Gesù) e nell'altro l'ampliamento in forma di finestroni (le Sibille) ripristinati nelle forme originarie in occasione dei restauri (1897-1901).

Dopo aver eseguito il primo ciclo (*Annuncio ai pastori, Adorazione dei pastori, la Presentazione al Tempio e il Riposo nella fuga in Egitto*), impiegando da dieci a sedici giorni per ogni scena, conclude con le otto Sibille, eseguite in tre giorni l'una, portando a termine un progetto iconografico che aveva trovato grande fortuna nel Rinascimento. Si tratta dell'affermazione della superiorità del Nuovo Testamento attraverso la rilettura delle figure di sibille e profeti, rispettivamente del mondo Pagano e del Vecchio Testamento, come prefigurazione dell'avvento di Cristo. Tale programma iconografico che ha precedenti illustri – si pensi alla michelangiolesca Cappella Sistina e in sede locale ai cicli pittorici di S. Sisto e S. Maria di Campagna – trova la sua logica conclusione, come nei precedenti citati, nei criteri applicati anche negli elementi decorativi (lesene, costoloni e fregi). Viene infatti riservato il monocromo, detto decorazione a *grisaille*, in abbinamento al mondo pagano; mentre il colore compare solo in abbinamento al popolo eletto. Il Guercino, nella realizzazione del fregio del tamburo, alterna putti a colori e di maggiori dimensioni a putti a monocromo di dimensioni più ridotte, mutando però il ritmo dell'alternanza tra prima e dopo la Rivelazione cristiana. I lavori, conclusi con l'aiuto di collaboratori, terminano nel novembre 1627.

**San Francesco
che riceve le stimmate**
AI CAPPUCCINI E A CASTEL SAN GIOVANNI (1633-1634)

Nel *libro dei conti* della bottega Barbieri, sotto la data 20 marzo 1632, viene registrato un acconto di 32 scudi per "caparra di un quadro di un S. Francesco quando riceve le stimmate" pagato dal Rev. Padre cappuccino Feliciano da Piacenza che, il 23 marzo 1634, salda interamente il prezzo del quadro – acquistato per la preesistente Chiesa di S. Bernardino – che era stato stabilito in 125 ducatonì ossia 167 scudi. Si tratta di una delle numerose versioni del soggetto, tuttora esposta nella cappella di destra, vicino all'Altare Maggiore, della chiesa dei Cappuccini sullo Stradone Farnese, e ricordata dalle principali guide della città: Carasi (1780), Scarabelli (1841) e Buttafuoco (1842).

Infatti, dopo l'esecuzione dell'analogo soggetto anche per la

La BANCA DI PIACENZA è impegnata da anni in un vasto programma di salvaguardia del patrimonio artistico (un programma che mons. Domenico Ponzini, Responsabile per i Beni Culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio, ha definito con le parole: "Un mecenatismo senza precedenti").

Per la BANCA DI PIACENZA valorizzare il passato, le sue radici e le sue tradizioni significa preservare la nostra terra - in ogni campo - da scorrerie e conquiste che la impoveriscono, e fondare - sui caratteri tipici della piacentinità (concretezza e sostanza delle cose, anziché vetrina) - le basi per un futuro migliore.

Chiesa delle Sacre Stimmate a Ferrara (1632), nel 1633, come testimoniano il versamento della caparra (31 marzo) e il saldo (2 ottobre), il Guercino consegna una replica del *S. Francesco stimmatizzato* alla Chiesa di S. Maria delle Grazie – detta dei Sacchi – di Castel S. Giovanni che, rispetto alla precedente, si presenta ora in miglior stato di conservazione nella sagrestia della Chiesa di S. Giovanni Battista. L'opera, erroneamente indicata da alcuni studiosi a S. Giovanni in Persiceto, viene pagata in tutto "ducatonì 100 che sono scudi 131".

Un'altra versione di un S. Francesco di mano del Guercino, non registrata nel già citato *libro dei conti*, è indicata dal Carasi (1780) negli appartamenti degli Abati di S. Sisto e potrebbe essere quella che il Buttafuoco (1842) indica di proprietà del conte Pietro Scotti di Sarmato.

**L'angelo appare
alla moglie di Manue**
IN SANTA MARIA DI CAMPAGNA (1638)

Nel 1623, un secolo dopo la conclusione del cantiere architettonico, la Fabbriceria commissiona una serie di opere, ad artisti lombardi ed emiliani, per adornare il fregio. Il programma iconografico, che sarà concluso alla fine del XVIII secolo, affronta una serie di storie bibliche scelte in relazione ai riferimenti mariani.

Nell'archivio del santuario è conservata la risposta del Guercino, datata 12 agosto 1636, alla richiesta avanzata dai fabbricieri di "fare un lavoro per questa chie-

sa". L'artista, a causa di numerose commissioni, precisa di non poter realizzare "li quadri" prima di due anni e comunica anche il suo compenso che, "conforme al solito", è di "cento ducatonì d'argento per ogni figura intera".

Nel *libro dei conti* non è stata trovata traccia di opere realizzate per la chiesa piacentina, ma il Buttafuoco (1842), facendo riferimento alla lettera, identifica nell'episodio dell'*Angelo che appare alla moglie di Manue*, collocato sopra la cappella (in fondo a destra) di S. Pasquale, l'unica opera che avrebbe realizzato il Guercino, attribuita precedentemente, da Carasi (1780) e da Scarabelli (1841), al modenese Camillo Gavasetti (1590-1628).

**Altre opere piacentine
del Guercino**

La ricostruzione del catalogo delle opere eseguite per commitenti piacentini, deve necessariamente tener presente la fortuna critica dell'artista che ha portato all'attribuzione a suo favore di numerose opere oltre alla realizzazione di copie dichiarate. Nel *libro dei conti*, sotto la data 10 settembre 1632, si trova annotata la ricevuta di un pagamento "di 50 ducatonì che fanno scudi 65", da parte del sig. Ludovico Fermi di Piacenza "per la mezza figura del San Girolamo". Potrebbe trattarsi del S. Girolamo, indicato dalla guida del Buttafuoco (1842), di proprietà dei conti Ludovico e Amalia Marazzani.

Sotto la data 1633 vengono anche indicati due ritratti del duca Francesco I di Modena e della duchessa Farnese sua moglie, appartenente alla raccolta del canonico Benedetto Angiolini di Piacenza, pagati in tutto 650 scudi.

Sotto la data del 20 maggio 1649 è registrata la ricevuta del pagamento, dal sig. Ludovico Fermi di Piacenza, di 60 ducatonì, per un totale di 75 scudi, per un quadro di Santa Maria Maddalena. Una Maddalena viene indicata nel catalogo della raccolta Angiolini, già citata, forse identificabile con quello presso il Pio ritiro Cerati che, trafugato nel maggio 1925, viene indicato come proveniente dal monastero di Quartazzola.

Lo stesso Ludovico Fermi, sotto la data del 12 ottobre 1650, paga, per "una mezza figura di Davide con la testa di Golia Gigante", 60 ducatonì ossia 20 double e 300 lire che sono 75 scudi. Nessuna notizia ulteriore è disponibile neppure per un'altra opera, pagata il 19 giugno 1654, dal "Padre D. Salvatore di Piacenza" raffigurante *L'Amore virtuoso* per la quale nel conto è stato calcolato anche il costo della lacca e dei lapislazzuli per fare l'azzurro oltremarino.

TRE CAPITALI D'EUROPA IN GALLERIA

L'idea di dedicare all'incontro con tre capitali europee un ciclo di conferenze, è nata in me dopo l'ultimo viaggio a Berlino, proprio poco dopo i mutamenti urbanistici legati alla nuova immagine della recente capitale della Germania. Ripercorrere la civiltà, la storia, l'arte a Berlino aveva significato comprendere la compresenza di due mondi, di due culture opposte e divise nella comune appartenenza ad un "volk", che era quello dell'antica germanicità. Così, parlando con Stefano Fugazza, Direttore della Galleria Ricci Oddi, ho concepito il progetto degli incontri dedicati agli studenti e agli amanti del viaggio e delle arti. Parigi e Vienna rappresentano rispettivamente la "grandeur" e la luce, la "decadenza" e l'Impero. Grazie alla Banca di Piacenza è stato possibile realizzare questo suggestivo ed intenso lavoro di studio e di divulgazione. C'era tanta gente, c'erano tanti volti noti e sconosciuti, c'erano tante curiosità da soddisfare perché una capitale suscita interesse ed in un certo senso ognuno di noi, porta con sé un'immagine di Parigi, un'emozione musicale viennese ed un fremito di paura se ripensa a Berlino.

Ho ripercorso la cultura francese "fin de siècle", la nascita dell'impressionismo, la fine del ceto borghese e l'affermarsi degli artisti "snob" e antiaccademici.

Vienna è stata letta in chiave decadente, secondo i modelli di Josef Roth e del suo capolavoro "La Marcia di Radetzky". Francesco Giuseppe, le undici etnie dell'Impero, il dissolversi del mito asburgico, il sorgere dell'Espressionismo, la polemica tra Brahmsiani e Wagneriani, questo il ritratto di una grande capitale in crisi.

E Berlino?

Abbiamo parlato di una Berlino militarista, tracotante e alto borghese ripercorrendo la genia dei "Kaiser" e le loro manie di grandezza. Berlino era lo specchio di un'Europa sempre più assetata di guerre e di autorità che ci ha condotti fieramente e allo sbaraglio ad affrontare la Prima Guerra Mondiale.

Sullo sfondo della società, ho parlato dell'antisemitismo e della strumentalizzazione del pensiero di Nietzsche fino a giungere alla dissoluzione dell'arte.

La Galleria Ricci Oddi ha aperto i suoi spazi al pubblico e a tanti giovani. Ci auguriamo che gli incontri possano proseguire, con la scoperta di altre capitali.

Maria Giovanna Forlani



Personaggi visti da Enio Concarotti

CARLAPPI: L'IMPRENDITORIA VITIVINICOLA NELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA PIACENTINA

È sorprendente avvertire subito il senso di versatile e programmatica operatività, culturalmente aperta e attenta, che rivela con immediatezza Franco Carlappi, imprenditore piacentino nel settore vitivinicolo, di ampia esperienza a livello nazionale e internazionale (capitolo esportazioni), Presidente della Cantina Sociale di Vicobarone, Amministratore delegato della società "Piacenza Turismi" impegnata nella realizzazione di numerose manifestazioni e progetti di contenuto turistico.

Franco Carlappi esprime una piacentinità non propriamente cittadina, ma "di vallata". Infatti, egli è nato e cresciuto a Pianello, in un'atmosfera da "valle di vigneti e uve" che ha formato una sua particolare sensibilità dedicata alla vitivinicoltura, con profondo richiamo all'antica tradizione vignaiola della collina valtidonese, ma anche con la razionale ed efficace progettualità del moderno imprenditore attento alla valorizzazione aggiornata delle uve delle vigne di cui è così dotata la Valtidone. La Cantina Sociale di Vicobarone, prima di semplice importanza e dimensione locale per i vini sfusi, ora esprime la realtà di una Cantina tecnicamente e commercialmente impostata sui vini in bottiglia, ormai richiesti fuori provincia e anche all'estero.

Ma all'inizio della sua biografia non c'è profumo di vino sfuso o in bottiglia. C'è un ragazzino di volto ben disegnato in una nostrana solidità valtidonese, di temperamento vivace e di indole franca e decisionale, serio e diligente a scuola, nelle elementari e nelle medie. La sua infanzia e adolescenza pianellese (di ben precisa e serena impronta da Oratorio parrocchiale) pro-



Franco Carlappi

seguono nella prima giovinezza a Milano, dove va a stabilirsi la sua famiglia. Qui continua gli studi superiori conseguendo il diploma in chimica all'Istituto Tecnico "Molinari".

Il suo primo lavoro è nel settore delle guarnizioni di gomma per un'affermata azienda italiana che nel 1984 viene acquistata da un grande gruppo americano con sedi operative a Milano e a Bruxelles, e che gli affida l'impegnativo incarico di Amministratore Delegato.

Dunque, c'è un Carlappi coinvolto nell'industria tecnologica del comparto gomma ma che, sotto sotto, con accanita passione, non perde mai d'occhio la sua valle natia, con i suoi vigneti, le sue uve davvero particolarmente pregiate, le sue prospettive di gran sviluppo vitivinicolo. Sono anni di un pendolarismo continuo tra la Milano di vocazione industriale e la sua terra pianellese, verso la quale matura sempre più concretamente l'aspirazione imprenditoriale nel campo vitivinicolo.

La Cantina Sociale di Vicobarone era già in attività dal 1960, ma Carlappi comincia a sognarla in sicura espansione e in moderna dimensione produttiva enologica, con prospettive di sicuro successo data l'eccellenza davvero tipica e genuina delle uve consegnate dalle piccole ma numerose aziende vignaiole. È un sogno che diventa realtà anno per anno, vendemmia per vendemmia, con la fervida partecipazione di un Franco Carlappi che opera come vero "ambasciatore dei vini dei colli valtidonesi", che egli fa conoscere e apprezzare un po' dappertutto, in provincia e fuori provincia, sul grande mercato della Lombardia e anche in città di altre province italiane e all'estero.

Ora la Cantina, dotata di alta tecnologia enologica, annovera trecento soci piacentini conferenti di uve più una quarantina di soci conferenti dell'Oltrepo Pavese, aumenta annualmente una grande produzione di vini Doc bianchi e rossi in bottiglia, è in grado di accontentare una vasta clientela.

"Con la Cantina Sociale che si afferma sempre più" dice Carlappi con un misurato tono di compiacimento "il nome di Vicobarone è ben noto e apprezzato su tutti i mercati dell'enologia nazionale e questo, per me, è motivo di grande soddisfazione. Produciamo tutti i vini tipici dei Colli piacentini, ma soprattutto un *Gutturino* a cinque stelle e un *Malvasia* che da cinque anni si aggiudica la Medaglia d'oro in campo nazionale. I piacentini conoscono bene i nostri vini ma è la Lombardia il nostro grande mercato di vendita e si accentuano anche le richieste di clienti di altre nazioni".

È rimasto operante il cordone ombelicale Milano-Pianello già stabilitosi da anni. Ora Franco Carlappi risiede alla Torretta di Sala Mandelli (da lassù c'è una vista stupenda su Pianello, sfiorato dal filo d'argento del Tidone), tratta coi vignaioli del posto con l'antica confidenza di chi è nato tra di loro, consolida ed espande il grande mercato lombardo che assorbe l'80 per cento dei vini prodotti dalla Cantina Sociale. Parla con lui di qualità di uve e di vini è come ascoltare un racconto prelibato e profumato sulla Valtidone, a volte liricamente sentimentale, altre volte più rigorosamente industriale, produttore di vini pregiati.

Dal mondo enologico egli passa a quello del turismo impegnato nella conduzione come Amministratore delegato dell'ente "Piacenza Turismi" che cura, predispone e realizza manifestazioni e iniziative di turismo popolare (mostre, Fiere, rassegne, Saloni espositivi, convegni, scambi culturali) che fervono nella realtà territoriale piacentina. Anche qui rivela chiare doti dell'uomo che fa, che propone, che programma, che organizza, che si presta con totale disponibilità. Un dinamismo di tipo milanese che egli sa misurare con avveduta saggezza pianellese. Si avverte in lui la figura dell'imprenditore e promotore moderno che, tra un impegno e l'altro, sa ancora incantarsi su un quadro e un mobile antico. Questo è Franco Carlappi, pianellese Doc da inserire nel selezionato gruppo di veri protagonisti dello sviluppo dell'economia piacentina.

MASCAGNI, 140 ANNI DOPO

Un libro e due conferenze dedicate a Pietro Mascagni nei 140 anni dalla nascita, significano ricordare a Piacenza, presso il suo teatro, che il Verismo musicale italiano è più che mai vivo e presente nella nostra storia culturale. Chi scrive ha scoperto un volto eclettico del livornese figlio del fornai, "innamorato del Romanticismo", appassionato amico del poeta nostro concittadino Luigi Illica. È stato interessante e commovente scoprire le lettere che Mascagni indirizzava periodicamente a Luigi Illica librettista di tre opere "Le Maschere", "Iris" e "Hilsebeu", in un susseguirsi di rapporti epistolari e reali vissuti con intensa convinzione d'arte. Mascagni era un carattere focoso, vivace e autentico; Illica era un gentiluomo e nella sua squisita professionalità di poeta e uomo di cultura, studiava gli incantesimi della letteratura e scopriva l'interiorità dei suoi personaggi.

Il volume "Pietro Mascagni: verismo o avanguardia incompresa?" affianca alla biografia una serie di lettere che ci dischiudono l'animo del compositore forse non completamente apprezzato dal suo tempo.

I due incontri a lui dedicati presso il Ridotto del Teatro Municipale hanno presentato ai numerosi partecipanti, il primo la nascita e l'affermazione del Verismo in Italia con "Cavalleria Rusticana", il secondo - tenuto da Franca Cella - un viaggio dottissimo attraverso il mondo dei libretti che ispirarono Mascagni nella composizione delle sue opere più rappresentative. Il primo Novecento italiano è gravo di segreti ancora poco noti; poesia, avanguardie artistiche, fervore sociale furono vissute da Pietro Mascagni testimone di un'epoca di passaggio, che pose fine al melodramma tardo romantico ed introdusse il nuovo genere del teatro verista da molti genericamente chiamato della "Giovane Scuola".

Un grazie alla Banca di Piacenza che ha sostenuto il valore di questa iniziativa monografica, ma di raffinata specificità.

Maria Giovanna Forlani

BANCA flash
periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987